

LA FESTA CHIUDE.

Più di centomila persone al discorso del segretario pds
Sul palco insieme a Veltroni: il partito sarà unito



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema tiene il discorso conclusivo della Festa dell'Unità davanti a una grandissima folla

Foto Nadarini

MODENA. È «stolto» chi in piena battaglia, dimenticando i nemici e i loro assalti, si dedica ad «acrobazie» fra gli amici e a «fulminar col brandito infra i propri guerrieri». Chiude il suo discorso con una citazione dalla «Ginestra» di Leopardi, Massimo D'Alema. È il messaggio che questa folla incredibile raccolta a Modena - speriamo che abbia ragione Michele Serra: persone mosse da «individuali e diffamati motivi», non più un «popolo» ideologicamente, rigidamente, e quasi genericamente costituito - aspettava. Ma già il passaggio di Walter Veltroni («lavoreremo insieme...») era stato molto applaudito. Ed una vera ovazione era scattata quando, al termine dell'intervento del direttore dell'Unità, Massimo D'Alema gli si è avvicinato e tra i due c'è stato un abbraccio. Forse è così: persone tra loro diverse possono applaudire uomini diversi, apprezzare di più o di meno le loro idee, il loro carattere. Parteggiare per l'uno o per l'altro. Ma desiderare anche, e profondamente, un accordo. Ora anche D'Alema ricorda la «prova di maturità democratica» che ha portato alla sua elezione. La competizione civile con l'amico Walter avvenuta con una «laicità» lontana da ogni rituale del passato e senza «lacerare una solidarietà di fondo». «Abbiamo tanti difetti - ma non siamo stolti». La «vera gara in cui siamo impegnati non è tra di noi, per dimostrare chi è il più bravo, ma contro coloro che governano, per mandarli a casa e conquistare la fiducia della maggioranza degli italiani». Un richiamo all'unità interna del partito, come si faceva una volta nel Pci? Un ritorno a quel «centralismo democratico», magari con la permanenza di correnti occulte, che teme e preventivamente denuncia Achille Occhetto? D'Alema offre la sua risposta: «Saremo più forti in questa gara non se questo partito si chiuderà in un grigio unanimità intorno a un «capo», ma se vi saranno, come vi sono, più voci, più culture, più personalità capaci di ascoltarsi e di lavorare insieme». Può esserci una discussione e un confronto interno senza che ciò degeneri in un «fulminar col brandito»? D'Alema pensa di sì, e adesso è lui a rivolgere una sollecitazione all'ex segretario, che in questi giorni, in interventi e interviste, ha sottolineato l'esistenza di possibili interpretazioni diverse sulla politica italiana e la direzione di marcia della sinistra tra lui e il «deputato di Gallipoli». «Penso di interpretare anche il vostro sentimento - afferma rivolgendosi alla folla - se dico, con riconoscenza e con fiducia, ad Achille Occhetto, che noi siamo persuasi che egli saprà guardare senza pregiudizio allo sforzo del nuovo gruppo dirigente del Pds, che vuole continuare con lui la sua opera, e che ci aiuterà a svolgere un congresso che non parli a noi

«Un patto sociale e nazionale» D'Alema: «La sinistra parli a imprese e professioni»

A Modena una folla straordinaria applaude l'abbraccio tra D'Alema e Veltroni. Il segretario della Quercia attacca a fondo Berlusconi e rilancia l'idea di una grande «patto nazionale e sociale» per rinnovare lo Stato e modernizzare il mercato e il paese. «La coalizione dei democratici è molto più che un accordo tra partiti». Con Buttiglione dialogo, ma anche critiche. «Sarebbe stolto dividerci tra noi»: nuovo invito a Occhetto per un lavoro comune.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS

stessi, ma alla società italiana». E nel suo discorso, D'Alema cerca di rivolgersi appunto alla società italiana, pur senza eludere la discussione aperta nella sinistra e nel Pds. Questa «grande forza serena» non si è «acquartierata», non ha «chiuso saracinesche», è «in cammino». Ma non può certo essere considerata un «ingombro» o un «impaccio» per l'avvenire democratico del paese. Senza il Pds - si chiede D'Alema - sarebbe più forte la difesa dell'autonomia della magistratura? O la battaglia per l'informazione? E qui il segretario della

on. Pilo, e provare a far votare essere umani viventi...». E come dimostrano le debolezze e le contraddizioni di questa maggioranza.

Berlusconi gladiatore goffo

Non è certo tenero, D'Alema, con Berlusconi. Incassa il dietrofront sui tagli alle pensioni («grazie alla fermezza dei sindacati e dell'opposizione»). Ma promette: «vigheremo». Perché il capo del governo non è nuovo a alternare «goffe pose gladiatorie» e «precipitosi dietrofront». D'altra parte la scesa in campo del «grande imprendito-

ta», e come tra quei mille fili ci sia «anche quello del telefono». Insomma, l'Italia è ancora lontana dall'aver inaugurato la seconda Repubblica: «questo governo è un'appendice della prima». E non tanto perché non si è usciti da Tangentopoli. Qui D'Alema ha ribadito di considerare «utile» il contributo dei giudici di Milano, e ricordato che i progressisti hanno avanzato e avvanzeranno loro specifiche proposte. Ma l'esigenza sollevata da Tangentopoli e non ancora risolta è quella di «dare al paese una nuova classe dirigente». E il segretario del Pds risponde al ministro della Difesa, Previti, che aveva sostenuto che nella magistratura e nei corpi dello stato il Pds aveva una rete di infiltrati con il compito di colpire gli avversari politici. «Infami sciocchezze», dice D'Alema, chiamando il ministro in Parlamento.

Fini e Bossi

Per ora siamo di fronte a un «patto tra gli eredi del vecchio sistema di potere e la destra estrema». Altro che «costituzionalizzazione» della destra fascista! I «guerrieri» di Alleanza nazionale stanno usando il governo targato Fininvest come un «cavallo di Troia» per conquistare posizioni di potere, senza alcuna scelta «vera e forte» che rompesse davvero col passato fascista. Nulla di paragonabile allo strappo di Berlinguer, o alla svolta «voluta da Achille Occhetto». Fini sarà abile e astuto, ma è più «un notevole affezionato al potere» che un «riformatore coraggioso». Eppure, per D'Alema, non si possono sottovalutare le ragioni della vittoria delle destre. Non basterà il «vigore della denuncia» a scallarla. Perché Berlusconi, Bossi e Fini hanno saputo anche «interpretare» una domanda di cambiamento». Hanno parlato di federalismo, occupazione, meno tasse, contro uno Stato burocratico, centralista, inefficiente. «Sollecitando interessi di tanta gente diversa ma esasperata: piccoli e medi imprenditori, professionisti, ma anche ceti popolari, giovani, donne senza lavoro». È la società profonda alla quale la sinistra e i democratici devono saper parlare, senza accontentarsi di aspettare il fallimento di una destra che, come ha detto Montanelli, si sta rivelando «una patacca», e che non saprà con ogni probabilità rispondere alle attese. Una riflessione che D'Alema indirizza anche alla Lega. Forza che ha avuto un ruolo di cambiamento, ma che ora «rischia di

arenarsi nel patto di potere» con la destra. E che ha commesso il grave errore di presentare il federalismo come «espressione dell'egoismo del Nord contro il Mezzogiorno, dei forti contro i deboli».

Il nuovo patto

Sta dunque alla sinistra, oggi, indicare una via d'uscita, in un pas-

Partito popolare». Non ho parlato solo con Buttiglione - ricorda il segretario del Pds, criticando anche l'«indifferenza un po' cinica» che il leader dei Popolari dimostra con i suoi rendez-vous con Fini e Berlusconi - ma anche con Prodi, Segni, Montanelli, e con gli altri progressisti, con Bertinotti. D'Alema ripete le cose dette l'altro ieri ad Assisi, sol-

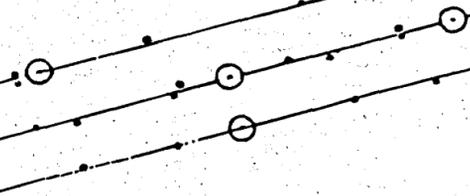
Le ragioni della sinistra

L'ultima parte del suo discorso, D'Alema l'ha dedicata ad una riflessione sulla necessità, per la sinistra, di tornare ai «pensieri lunghi» della politica di cui parlava Berlinguer. Un pensare e un sentire che non può prescindere dai drammi che molti popoli stanno vivendo in questo fine millennio. E che deve saper tradurre in azioni e pratiche concrete, non più solo in ideologismi, come suggerisce l'esperienza del volontariato. Il segretario della Quercia ha citato Benazir Butto alla conferenza del Cairo: «Il nostro destino non sta nelle stelle ma nelle nostre mani». E ha fatto un esempio inconsueto per le tradizioni della sinistra di ciò che può voler dire battersi contro «omologazione e massificazione» senza chiudersi in una pretesa di «diversità»: ha lanciato l'idea di una grande campagna per l'affidamento, per dare una famiglia ai bambini che non ce l'hanno. «Ecco una possibile, concreta forma di mobilitazione per i democratici italiani».

Il Pds grande forza serena non ha chiuso le saracinesche. Siamo in cammino, ma non si può considerarci ingombro o impaccio

saggio storico che vede esaurirsi «un'intera fase di sviluppo democratico e di un vecchio compromesso sociale». Se vuole governare, la sinistra deve avere il coraggio di proporre «un nuovo patto nazionale e sociale alle forze dell'imprenditoria, delle professioni, dell'intellettualità, ad una parte della borghesia italiana». Su quali contenuti? Uno Stato meno invadente e più efficiente, più lavoro e lavoro «più ricco, capace di valorizzare cultura e qualità umane», e ancora solidarietà «vera, efficace», tutela dell'ambiente e delle grandi risorse del paese. A cominciare dalla formazione e dalla ricerca. Sta alla sinistra impugnarne gli obiettivi di una vera riforma federalista dello Stato, della creazione di un vero mercato liberato dal «rapporto torbido tra politica e affari» che ha pesato sul ristretto e oligarchico capitalismo italiano. Ecco il terreno della «sfida alla destra». E della costruzione di una alternativa di governo che vada «al di là dei progressisti». «La coalizione dei democratici per la quale lavoriamo - dice D'Alema rispondendo implicitamente ad alcune delle critiche che gli sono state indirizzate - è molto di più che un accordo fra i partiti. È insieme una proposta di governo e un'alleanza sociale. Va al di là del dialogo tra i partiti, per coinvolgere le associazioni, le organizzazioni sociali, i centri di cultura. Intende cioè accompagnare e sorreggere un processo più profondo, che investe l'insieme della società italiana». Nessuno dunque deve «sentirsi preoccupato» se di questo processo fa parte anche un «dialogo difficile ma importante fra il Pds e il

Eureka
di
Edgar Allan Poe



Illusioni & Fantasmì

Mercoledì
21 settembre
in edicola
con l'Unità

